

# I 50 anni del libro che ha fatto la storia del diritto privato

L'anniversario

Andrea Zoppini

**I**l compleanno di un libro – rinnovando oggi la formula proposta da Natalino Irti –, specie quando è il libro sul quale si sono studiate le Istituzioni del diritto privato, costituisce l'occasione per riannodare i fili della memoria. Soprattutto, la memore consapevolezza delle fondamenta del nostro sapere. Come scrive già negli anni 50 Tullio Ascarelli c'è un legame sottile e profondo tra ordinamento degli studi e orientamento della dottrina, atteso che egli ci dice – parafrasando Hegel e Goethe – nulla più delle istituzioni rappresentano la forma della sostanza ovvero il rapporto tra lo statuto della scienza giuridica e il modello formativo del giurista. Del *Manuale* ho studiato la quinta edizione, con appendice di aggiornamento, edita nel 1983, un testo che tutt'ora conservo nella mia stanza di lavoro.

Era certamente lo stile ad imporsi da subito al lettore. Il *Manuale* non lasciava indifferenti, metteva alla prova lo studente, gli o le imponeva di confrontarsi con un genere letterario lontano dagli altri manuali. A confronti essi apparivano algidi e culturalmente aridi, ma apparentemente capaci di assicurare il senso tranquillante dell'apprendimento mnemonico. Al contrario al *Manuale* è proprio un periodare complesso, difficile da apprendere a memoria, che imponeva una lunga fase di gestazione e di personale elaborazione.

Insomma, era il libro a scegliere e selezionare i propri lettori.

Un altro connotato del *Manuale* lo si comprendeva già leggendo l'ordine degli studi azzurro cenere (mezzo informativo di cui si è oggi persa memoria), che recitava più o meno così: il programma include l'intero sistema del diritto privato, nessuna parte esclusa, volendosi così dire che esso comprendeva anche il diritto commerciale e il diritto del lavoro. Il *Manuale* vuole insegnare le istituzioni del diritto privato, non le istituzioni del diritto civile, come

accade oggi sempre più di sovente. E questa una scelta della quale sono tuttora intimamente persuaso, perché ritengo che lo studente sin dal primo anno debba confrontarsi con l'impresa e con il contratto collettivo. Si tratta infatti di fenomeni capaci di dischiudere una diversa visione prospettica dei rapporti di diritto privato, in quanto come scrive Paolo Grossi essi «turbano profondamente i sogni del civilista borghese» e «scompigliano il suo laboratorio e i suoi arnesi tradizionali».

Nel riflettere sul lascito culturale del *Manuale*, esso sicuramente si iscrive alle opere aperte, in quanto rifugge la definizione astorica o il brocardo della tradizione e coltiva il problema e il dubbio. E così pure esso offre uno strumento critico, quindi non un comodo approdo, nel quale la dogmatica non è mai disgiunta dalla storia degli istituti e alla ragione politica delle norme. Tuttavia, io credo una lettura che esaurisca e risolva il *Manuale* nel suo aspetto problematico sia per certi aspetti riduttiva o, quantomeno, incompleta. In esso, l'anelito a una nuova sistematica a me non pare contraddetto dal problema e dal dubbio. Essi non contraddicono il sistema, ma semmai lo mettono alla prova e, nel falsificarlo, ne confermano l'utilità. La tecnica giuridica, pienamente dominata, è posta al servizio del lavoro dell'interprete. Vice versa, il problema o l'enunciazione di un interesse o di un valore non è mai utilizzato per rinnegare o ripudiare la tecnica, il rigore nel metodo interpretativo, il controllo sistematico dei risultati.

Mai vi è un cedimento verso la *Kadistiz* – volendo utilizzare l'espressione di Max Weber – ossia verso una giustizia sostanzialista che offusca il principio di legalità. In un passo del *Manuale*, ove ci s'interroga sul carattere scientifico della giurisprudenza si dice espressamente che «il carattere proprio (della scienza *n.d.r.*) è non già la verità ma il rigore, ed in questo senso può essere scientifica la giurisprudenza, sempre che il discorso del giurista si svolga fissando in partenza i termini da usare ed il significato delle parole, e poi rispettando questa sorta di "convenzione" raggiunta sulle parole e sulle proposizioni».

*Vi proponiamo uno stralcio dell'intervento di Andrea Zoppini presso l'Accademia dei Lincei per il convegno dedicato ai cinquant'anni del «Manuale del diritto privato italiano» di Piero Rescigno*